

Notizie e documentazione estratte dal libro:

Le Colline Inferiori Pisane

di Felice Bocci

Edito nel 1901

In questa terza parte Cenaia, Miliano e Leccia

CENAJA

Cenaja, Cenaria e Celaja e qualche volta anche Celoja, è piccola borgata alla base occidentale delle Colline pisane, con casa turrata in mezzo ad una fertile pianura, colmata sul declinare del secolo XVIII, la quale ogni giorno viepiù va bonificandosi. Dista da Fauglia circa 8 chilometri, e non 12 come dice l'Amati. Cenaja nuova è a 21 metri sul livello del mare; Cenaja vecchia a 23 metri.

Ebbe il nome da Cenaja un'antica chiesa parrocchiale stata succursale della distrutta pieve di Miliano e Leccia, col titolo di S. Andrea, che subì le sorti della sua pieve nei cambiamenti avvenuti per la Diocesi negli anni 1165 e 1175.

La casa turrata, che un dì acquistò il titolo di Castello di Cenaja, è situata sulla strada provinciale delle Colline che da Vicarello conduce a Ponsacco.

Si riferisce a questo luogo un documento del 13 Settembre 1068, col quale Alessandro II papa, e vescovo di Lucca, allivella a Raimondo di Sisemondo le decime della pieve di S. Giovanni Battista di Miliano, Fiano, e di Cenaja della pieve di Miliano. E si riferisce poi a questo borghetto una carta pisana del 12 Ottobre 1119 stile comune, 1120 stile pisano, colla quale due coniugi donarono alla Primaziale di Pisa la metà di quanto possedevano nel castello e borgo di Cenaja. Detti coniugi erano Guido del fu Ungarello e Ghisca del fu Benedetto, e riceve per conto di detta chiesa l'arcivescovo Ottone o Azzo.

Lo ricorda poi un'altra carta del 5 Febbraio 1193 insieme a Miliano, Pugnano e Meletro e loro corti.

Nel 13 Giugno 1356 si riuni la chiesa di S. Andrea a Cenaja alla pieve di Miliano e Leccia.

Al libro d'estimo della diocesi lucchese del 1260 si trova che aveva la rendita di lire 30.

E rammentato questo borgo (Cenaja vecchia) negli Statuti pisani, quando nel 1276 fu deliberato di formare un fosso denominato poi Arnonico, da cominciare dalle paludi di Cenaja, dove prendeva le acque, per andare verso le Fornacette, di dove, tenendo l'andamento degli attuali fossi vecchi, si scaricava in Arno a Fasiano, e fu detto anche Fosso della Guerra, perché fatto per impedire le escursioni dei Fiorentini.

Forse il fosso di Cenaja servi a dare acqua a detto fosso, giacché l'andamento del fosso Arnonico era quasi parallelo all'Arno.

Nel 1360 fu danneggiato dalla compagnia di ventura di Corrado di Lando; nel 30 Giugno 1362 fu arso da Bonifazio Lupo di Parma capitano dei Fiorentini, e nel 26 Dicembre 1388 fu devastato dalla compagnia di Bernardo Della Sala.

Fra gli statuari per gli Statuti di Crespina, alla cui Potesteria fu soggetto, trovasi nel 1407 Biagio d'Andrea di S. Andrea, che si crede di Cenaja, e nel 1415 Francesco di Volpone.

Dai bandi de' 4 Febbraio 1549 e 21 Febbraio 1559 si rileva che i beni di Cenaja con altri costituivano una bandita granducale che da Ponsacco andava a Stagno, ma si sbandì col bando de' 17 Settembre 1612.

Per deliberazione granducale del Maggio 1551 il Comune di Cenaja contribuiva alle spese di mantenimento degli argini d'Arno.

Esiste tuttora una piccola chiesa nella fattoria posseduta oggi dalla contessa Valery in Cenaja vecchia, ma s'ignora se questa occupi il sito dell' antica parrocchiale.

Con rescritto del Granduca di Toscana del 27 Marzo 1835, fu concesso al vescovo di S. Miniato Torello Pierazzi di erigere la parrocchia di Cenaja, staccandola dal territorio di Crespina e di Tripalle, e detto Pierazzi ne decretò la erezione il 10 Luglio successivo, che ebbe la sanzione governativa con R. Placet de' 3 Settembre 1835. Dal 1835 al 7 Marzo 1857 rimase vacante.

Nell' anno 1844 venne costrutta la nuova chiesa di Cenaja col titolo di S. Andrea, a ponente di Cenaja vecchia. Vi si è formato un borgo che va crescendo ogni anno.

La popolazione di Cenaja, nel 1871, era di abitanti 938; nel 1881 era di 1027.

Cenaja dista da Fauglia chilometri 8; da Pisa chilometri 21.

FAMIGLIA DA CENAJA

Bonaccorso da Cenaja, uno dei mille pisani che prestarono il giuramento di pace nel 1188.

Guccio fu degli Anziani di Pisa per il quartiere di Kinsica nel Gennaio e Febbraio 1311.

Duccino di Lando, degli Anziani per Kinsica nel Novembre e Dicembre 1325.

Bonaccorso di Guccio, degli Anziani per Kinsica nel Luglio e Agosto del 1347.

Piero, degli Anziani per Kinsica nel Settembre e Ottobre del 1359.

*<<<< **** >>>>*

MILIANO E LECCIA

Portano questo nome due casali in antico riuniti in un comunello, che dettero il titolo ad una distrutta chiesa di S. Giovan Battista e S. Pietro, da lungo tempo annessi alla parrocchia di Crespina e quindi alla nuova parrocchia di Cenaja, da cui distano un chilometro circa, a ponente. Oggi portano detti nomi due poderi fra la destra del fiumicello Orcina e la strada che da Cenaja va verso Cascina. Di Miliano si ricorda il castello e la sua corte, ma non ci riesce di sapere ove fossero.

L'antica chiesa occupava quel rialto prossimo alla strada ove trovasi la Croce della Leccia, e dove circa l'anno 1850 si vedevano ancora alcuna parti dei muri sopra terra, e di poi furono trovati tutti i fondamenti, ed alcuni di essi vennero scavati anche nell'anno 1861. Si vedono tuttora dei rottami di laterizi e di lavagne nel possesso Stefanelli già Giustiniani.

Questa chiesa era pieve, ed aveva soggette quelle di S. Andrea a Cenaja, di Santa Maria al Castellare, che figurava all'estimo del 1260 per lire 15, e di S. Stefano a Volpaja, che aveva d'estimo lire 36.

La chiesa pievania è ricordata in alcune pergamene pubblicate dal Barsocchini fra i "documenti per servire alla Storia di Lucca".

La più antica pare sia quella del 13 Aprile 910, che è relativa all' investitura, dal vescovo Pietri di Lucca al prete Giovanni, figlio di Teuperto, nella pieve di S. Giovanni Battista e S. Pietro di Miliano.

Un'altra carta, scritta in Lucca il 3 Aprile del 941, è quella colla quale il vescovo Corrado ordina il prete Teuperto, figlio di Cristina, nel fondamento della pieve dei Santi Giovan Battista e Pietro di Miliano. E poco dopo si ripete, essendo detto istrumento in latino: **Iam dicto fundamentum ubi fuit Ecclesia S. Petri et S. Iohannis Batistae, ecc., te inibi ordinare videor ; tali ordine ut in tua sint potestate diebus vite tue cum aliis Ecclesiis subiectis ipsius plebis, et cum omnibus casis et rebus, ecc., quantum ubique in qualibet ad iam dicto fundamento, ubi fuit Ecclesia S. Petri et S. Iohannis Batistae, ecc.**

È questo un latino scritto alla peggio, come tutti gli istrumenti del tempo, ma dalle citate espressioni, **fundamentum o fundamento ubi fuit ecclesia**, si rileva che nell'anno 941 la chiesa antica di quella pieve era già diruta, sebbene si nominasse il pievano e si conservassero i diritti sulle chiese e possessioni spettanti alla distrutta pieve. E ce ne fornisce una prova un documento del 26 Agosto 968, fatto in Lucca, col quale il vescovo Adalongo, col consenso dei canonici della cattedrale, investi una seconda volta il prenominato prete Teuperto, figlio della defunta Cristina, della chiesa battesimale di S. Pietro e S. Giovan Battista di Miliano, aggiungendosi che nel fondamento **ubi fuit Ecclesia S. Petri modo esse (videtur) Ecclesia S. Iohannis, quod est plebe, te inibi ordinare, ecc.**

Dal che se ne inferisce che nell'anno 968 doveva esser rifabbricata, sui fondamenti della chiesa di S. Pietro, un'altra chiesa sotto la semplice invocazione di S. Giovanni.

E un' altra carta di questo anno 968 è relati va all'ordine del presbitorato dato dal vescovo Adalongo ad Alberico diacono, figlio del fu Ropperto detto Omicio, cui assegnò in beneficio la metà delle rendite della suddetta pieve.

Guido vescovo di Lucca, nel dì 5 Ottobre 981, ordinò il prete Giovanni figlio di Ermingardo nella stessa pieve.

Nel 9 Aprile 1068 certo Ugo fu Guido vendette a Bonfiglio del q. Ugo la sua porzione di un pezzo di terra con una casina o corte nel castello di Miliano, per contratto rogato in Crespina da Ildebrando.

Alessandro II papa, e vescovo di Lucca, allivellò a Raimondo fu Sisernondo le decime di Miliano, Fiano e Cenaia, della pieve di S. Giovanni Battista a Miliano, nel 13 Settembre 1068.

Questa pieve fu tra quelle già spettanti ai figli del fu Lanfranco, occupata dai Pisani nel 1165, e che Ildebrandino console pisano restituì a prete Damiano e maestro Pandolfo, canonici della cattedrale di S. Martino di Lucca, e all'avvocato Tancredo, accettanti per il Vescovato di Lucca, al seguito del trattato di pace stipulato fra i Lucchesi e i Pisani, per averla questi occupata in guerra. La consegna fu fatta per atto de' 25 Novembre 1175.

Nel dì 5 Febbraio 1193 furono nominati Ranieri del q. Bernardo, di Cascina, e Guidone del q. Piccicorto a giudici delle liti che potessero insorgere tra il Vescovo ed il Vescovato di Lucca da una, e Ildebrando, Bonaccorso e Lamberto riguardo ad alcune terre ed abitanti, fra le quali v'è la terra di Migliano e sua corte.

Al libro d'estimo della Diocesi lucchese dell'anno 1260 trovasi che la pieve di Miliano, ossia Leccia, era iscritta colla rendita di lire 100, e quella di S. Pietro isolatamente per lire 90, come esistenti contemporaneamente.

Nella villa della Leccia delle Colline pisane, il 5 Settembre 1267, fu rogato un istrumento di vendita, da donna Contelda figlia di Ventilo e vedova di Villano di Pisa, ai Sindaci del Comune di S. Miniato, della sesta parte del castello di Tonda.

Nell' anno 1286 fu ordinato agli uomini della pieve della Leccia di escavare una fossa, dalla riunione dell' Orcina colla Crespina fino allo Zannone, della larghezza e profondità com'era stata cominciata.

Negli Statuti pisani del 1286 si rileva che gli abitanti della Leccia erano obbligati ad escavare, e riportare alla larghezza ed altezza primitiva, il fiume della Crespina.

Nel Maggio di quest'anno fu accomodata, inghiajata e rialzata la Via Rivolese per le Colline inferiori dagli uomini di vari paesi, fra i quali quelli della Leccia.

In un istrumento di pace, fatto il 12 Agosto 1329 fra gli ambasciatori di Pistoia e quei di Volterra, si annoverano fra i testimoni messer Ugucione pievano della Leccia e messer Francesco di Gallo Upezzinghi pievano di Palude di Ponsacco.

In due carte citate dal Mariti, del 1314 e 1346, si dice essere Miliano delle Colline pisane

inferiori.

Il 9 Giugno 1349 si ha la conferma della elezione fatta dal rettore della chiesa di S. Pietro di Miliano nel piviere di Leccia.

Nel 1356 poi si ha la collazione della pieve di San Giovanni di Miliano detta di Leccia, a di 10 Aprile e 16 Giugno.

Nel 1360, Luglio, questa contrada fu devastata e derubata, insieme ad altri luoghi vicini, dalla Compagnia Grande al soldo dei Fiorentini.

Nel 1362 fu arsa da Bonifazio Lupo da Parma, capitano dei Fiorentini.

Nella visita diocesana fatta nel 1383 da Giovanni, vicario di Antonio vescovo di Lucca, fu avvertito che il prete Pietro era stato pievano per anni quattro in questa pieve detta di S. Giovanni di Miliano, alias di Leccia, ma che non risiedè alla pieve della Leccia che tre mesi, adempiendo il servizio in divinis il curato di S. Michele di Crespina. Lo stato infelice in cui si trovava allora cotesta chiesa plebana appare dal rapporto di quella visita nei termini seguenti: ***Iuvenimus domos corruere, nullum habuisse servitium in divinis, nec fuisse fontes benedictos et tandem male per omnia.***

Probabilmente la chiesa suddetta rimase distrutta nello stesso tempo di quella di Pugnano e Valtriana.

Nel Dicembre del 1388 la compagnia di Bernardo Della Scala e di Guido d'Asciano fece una scorreria anche in questa località, uccidendo alcune persone, fra le quali il figlio del Cuccia di Miliano.

A Miliano, vicariato di Lari, possedeva dei beni il Vescovato di Lucca, il quale con contratto lo Dicembre 1464 e 25 Settembre 1473 li affittò.

Per deliberazione granducale del Maggio 1551 Miliano contribuiva alle spese degli argini d'Arno.

Di questo luogo Guido di Niccola, nel 1547-48, era camarlingo della Potesteria di Lari.

L'estimo più antico di questo Comune è del 1561 con Crespina, quindi il plantario del 1627, il catasto originale del 1629 e la copia del 1760.

Dagli Statuti del 21 Novembre 1570 si rileva che i Comunelli di Miliano e Leccia erano stati riuniti ai Comuni di Crespina e Tripalle.

Da un contratto de' 5 Maggio 1592, rogato Cesare Borghi, si rilevano i beni della pieve di S. Giovan Battista della Leccia, che furono concessi per la prima volta a livello al Della Seta ed erano a confine con quelli del conte Pecori. Alcuni di questi beni passarono al patrimonio del soppresso monastero di S. Giovanni de' Fiari di Pisa, da questo nel patrimonio della Causa pia ecclesiastica, e quindi nel patrimonio Del Punta, col luogo detto La Chiesaccia.

Gli obblighi del beneficio semplice, in cui era ridotta la soppressa e demolita pieve, per decreto del vescovo Brunone Fazzo del 16 Ottobre 1785, furono riuniti alla chiesa di Tripalle.

FAMIGLIA DALLA LECCIA E NOTARI.

Pardo, anziano pel quartiere di Foriporta nei mesi di Marzo e Aprile del 1314 e del 1315.

Ghele, degli Anziani per lo stesso quartiere nei mesi di Luglio e Agosto 1320.

Piero di Ser Ghele, degli Anziani per il detto quartiere nei mesi di Dicembre e Gennaio 1365-66 e per il Luglio e Agosto del 1373.

Antonio di Pardo, lanajolo, degli Anziani per lo stesso quartiere nel Gennaio e Febbraio 1380.

Ser Leopardo di Antonio, notaro degli Anziani nel Luglio e Agosto del 1396, e anziano pel quartiere di Mezzo nel Settembre e Ottobre 1405.

Ser Giovanni di Andrea della Leccia, nel 3 Giugno 1489, rogò un contratto nel castello di Santo Regolo, e nel 16 Giugno 1491 rogò gli Statuti della Leccia e quelli di Usigliano.